

PREOCCUPAZIONE PER LA RIFORMA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

SI A MIGLIORARE, NO A DISTRUGGERE

Lavoriamo con impegno e passione a sostegno del territorio e delle imprese, crediamo nel nostro lavoro e pensiamo di rappresentare un pezzo importante e qualificato della Pubblica Amministrazione.

Ci siamo da oltre 200 anni e l'evoluzione del sistema camerale italiano – da sempre vicino alle imprese - è senz'altro una delle più significative in ambito pubblico.

E allora qualcuno ci dovrebbe spiegare il perché di questo tentativo del Governo di smantellare tutti i corpi intermedi della Pubblica Amministrazione e, tra questi, le Camere di Commercio (enti che, per inciso, esistono in tutto il mondo).

E' in corso di approvazione da parte del Consiglio dei Ministri il decreto attuativo della legge delega che prevede la riduzione delle Camere di Commercio da 105 a 60.

E chiariamo subito che non siamo contrari ad una razionalizzazione del sistema camerale, anzi siamo pronti per migliorarlo e renderlo ancora più efficiente e qualificato.

Ma siamo allibiti di fronte al testo del decreto - profondamente diverso da quello che conoscevamo, predisposto dal Ministero dello Sviluppo Economico e dal Dipartimento della Funzione Pubblica - che penalizza fortemente le Camere di Commercio, togliendo ad esse ruolo e funzioni, dimezzando le risorse economiche derivanti dal diritto annuale, privando gli organi di governo di potere decisionale, chiudendo le sedi di collegamento sul territorio e diminuendo del 15% il personale.

Stiamo quindi assistendo, di fatto, ad un vero e proprio smantellamento del sistema camerale, ovvero di quel pezzo di Pubblica Amministrazione che rappresenta, con dati oggettivi e con apprezzamenti diffusi anche fuori del nostro paese, un esempio di amministrazione efficiente, moderna, al passo dei tempi (il Registro Imprese è riconosciuto come una best practice a livello europeo).

Sempre più numerosi quotidiani, anche nazionali, si stanno accorgendo di questa situazione, che alla fine andrà fortemente a penalizzare il territorio e le PMI, facendo perdere quel necessario collegamento tra ente e utenti e quella indispensabile autonomia legata alle proprie vocazioni, necessità e specificità.

Il Governo annuncia un risparmio per le imprese con il taglio a regime del diritto annuale, ma si tratta, in realtà, di un risparmio medio per impresa davvero esiguo (inferiore a 80 euro all'anno).

Invece i danni e le perdite per le PMI saranno ben maggiori e si andranno a creare preoccupanti vuoti di competenze.

Le PMI, tanto per fare alcuni esempi, NON potranno più ricevere benefici come gli abbattimenti dei costi per la partecipazione a fiere internazionali, BtoB e networking, seminari e corsi di formazione gratuiti, premi e voucher, servizi di assistenza. Chi si occuperà, in ambito pubblico, di mediazioni e arbitrati, certificati per l'estero, brevetti e marchi, alternanza scuola lavoro, start up, cultura di impresa, etc.?

L'animazione del territorio, attraverso iniziative ed eventi organizzati da Comuni, università e associazioni di categoria, svolta in tanti casi grazie al sostegno economico ed alla capacità organizzativa della Camera di Commercio, sarà fortemente penalizzata, con ulteriore impoverimento della comunità territoriale (in una fase in cui le risorse pubbliche in genere destinate alla promozione sono sempre più ridotte).

Come Camera di Commercio di Ancona passeremo da circa 4 milioni di euro investiti su interventi economici (nel 2014, prima del taglio del diritto annuale) a poco più di 1 milione del 2017 (e la situazione in cui versano numerose altre camere di commercio, in rigidità di bilancio, è ben peggiore, con disponibilità per le iniziative promozionali pressoché azzerate).

Si tratta, come è evidente, di una riforma che NON comporterà risparmi effettivi e miglioramenti ed alla fine a risentirne maggiormente sarà il territorio ed il sistema economico locale.

Riformare la Pubblica Amministrazione vuol dire razionalizzare, semplificare, rendere più efficiente e meno costosa la macchina pubblica, mediante un disegno organico, non con interventi spot e scollegati tra loro (l'esempio delle Province e degli scarsi risparmi ottenuti lo evidenzia).

Quello che sta succedendo alle Camere di Commercio va nel senso opposto.

Le Camere di Commercio, è bene ricordarlo, non pesano minimamente sul bilancio dello Stato, in quanto non ricevono alcuna risorsa pubblica dallo Stato centrale (le proprie entrate sono costituite dal diritto annuale, dai diritti di segreteria e dai proventi dai servizi erogati), anzi versano nelle casse statali i risparmi conseguiti a seguito della spending review (la Camera storica versa circa 300.000 € all'anno, importo che potrebbe essere invece destinato a incrementare fondi a favore delle imprese).

Il nostro ente è certificato in qualità ed ha ottenuto la registrazione ambientale EMAS, consegue performance brillanti, certificati ogni anno dalla Relazione sulla Performance e dall'OIV.

Ha realizzato un piano di razionalizzazione e riorganizzazione, avviato nel 2011, che ha comportato significativi risparmi sui costi del personale e di funzionamento (ben prima che ce lo imponesse il Governo).

Ha continuamente investito in nuovi servizi e non ha mai fatto mancare il proprio sostegno al territorio. Siede in tutti i tavoli di lavoro territoriali, contribuendo all'organizzazione di eventi e iniziative in stretta collaborazione con i propri stakeholder. Ha sostenuto con importi significativi i Confidi e il Fondo Regionale di garanzia per facilitare l'accesso al credito da parte delle imprese. Con la propria azienda speciale Marchet ha accompagnato ed assistito numerose imprese all'estero, specie quelle che da sole non sarebbero state in grado di farlo. Ha svolto una costante e qualificata azione formativa ed informativa sulle tematiche di interesse dell'economia locale, anche con particolare attenzione ai giovani ed all'occupazione. E l'elenco delle cose fatte sarebbe ben più ampio.

Perché disperdere tutto questo e, qualora il decreto attuativo venisse approvato con il testo proposto dal Governo, perché dover rinunciare anche a personale qualificato, formato e professionale che si impegna quotidianamente in funzioni essenziali di servizio (imponendo una inedita ed iniqua riduzione del personale in misura percentuale decisa per decreto), per favorire invece una centralizzazione senza senso e fuori tempo o una privatizzazione di servizi a costi ben maggiori per gli utenti?

Ed è anche il caso di ricordare che mettere in mobilità personale delle Camere di Commercio (il cui costo oggi è a totale carico dei bilanci autonomi delle stesse) verso altre pubbliche amministrazioni comporterà un aggravio dei costi dello Stato.

Poniamo una serie di domande in senso costruttivo in una fase delicatissima in cui è in corso di approvazione il decreto attuativo della legge delega, che determinerà il futuro delle camere di commercio italiane.

Siamo stanchi che, con superficialità e scarsa conoscenza, tutta la Pubblica Amministrazione venga messa sempre sullo stesso piano e che il personale venga allineato su uno standard di bassa qualità che non ci appartiene.

Noi, con orgoglio, facciamo parte di quell'area virtuosa, attenta ai bisogni degli stakeholder, digitalizzata e consapevole dei valori del bene pubblico collettivo.

E lo diciamo sperando che la riforma vada nel senso di migliorare e non di distruggere quello che c'è di buono.

Michele De Vita
Segretario Generale